

POLITICHE ENERGETICHE: COMITATI SULMONA REPLICANO A CIANCIOTTA, "LUOGHI COMUNI SU AMBIENTALISTI"

25 Marzo 2022



SULMONA – “Al professor Cianciotta, che garbatamente ci dà degli ignoranti, e che rispolvera tutti i consunti luoghi comuni sugli ambientalisti, vorremmo solo far presente che la conoscenza che egli ha del problema, non è proprio all'altezza del suo curriculum vitae. Non ci saremmo presi la briga di parlarne se non fosse per un particolare importante: dal dal luglio 2020, è il Presidente di Abruzzo Sviluppo, la società in house che si occupa di promozione e sviluppo industriale della nostra Regione”.

Così in una nota i Comitati cittadini per l'ambiente e il Coordinamento No Hub del gas Abruzzo, in prima linea contro la realizzazione della centrale di compressione della Snam di Sulmona, e del metanodotto che dovrebbe arrivare fino a Foligno, replicano a quanto sostenuto in una intervista ad Abruzzoweb dal titolo “I no che ci portano alla canna del gas. Paghiamo mancate politiche energetiche”, dal professor Stefano Cianciotta, presidente di Abruzzo Sviluppo, società in house della Regione Abruzzo, docente di Crisis Management alle Università di Teramo e Verona, al Force Training Centre della Nato, e all'Istituto di Alti Studi Strategici del Ministero della Difesa.

E' presidente dell'Osservatorio Infrastrutture Confassociazioni e componente Tavolo Mise per il rilancio di Edilizia e Infrastrutture.

Autore nel 2018 assieme ad Alberto Brambilla del libro “I «no» che fanno la decrescita. Per un Paese che non ha ancora rinunciato al futuro”, in cui, senza mezzi termini, si affermava che “tutte le volte che l'Italia dice No, il conto che i cittadini pagano è decisamente salato” in particolare a causa “dell'opposizione ideologica alle infrastrutture”, comprese quelle che avrebbero dovuto garantirci una maggiore diversificazione e autonomia energetica.

LA NOTA COMPLETA

Non ci saremmo presi la briga di parlarne se non fosse per un particolare importante : il prof. Cianciotta, dal luglio 2020, è il Presidente di Abruzzo Sviluppo, la società in house che si occupa di promozione e sviluppo industriale della nostra Regione.

Nell' intervista Cianciotta rispolvera tutti i consunti luoghi comuni sugli ambientalisti. Per lui la responsabilità della crisi energetica che stiamo vivendo è soprattutto del “fronte del no a prescindere” e “dell'opposizione ideologica alle infrastrutture”. Complice è “la politica di ogni colore che ha inseguito il consenso e ha prestato il fianco ai vari movimenti Nimby, dell'ovunque, ma non nel mio giardino”. E naturalmente “tutte le volte che l'Italia dice No, il conto che i cittadini

pagano è decisamente salato”.

Non poteva mancare il riferimento alla lotta dei cittadini di Sulmona e della Valle Peligna contro la centrale di compressione e il mega gasdotto “Linea Adriatica “ della Snam.

Cianciotta non si capacita del perché di questa lotta: “ voglio ricordare che di centrali di compressione in Italia ce ne sono una ventina”, e aggiunge che “ già oggi il sottosuolo abruzzese è attraversato da ben 5000 chilometri di gasdotti”. Il professore è così ricco di informazioni che prosegue: “il nostro fabbisogno è di 300 miliardi di metri cubi l’anno” e “il 46% del gas ci arriva dalla Russia”. Poi però Cianciotta specifica che il suo “non vuole essere un discorso contro i comitati, è legittimo aver paura, chiedere garanzie, non fidarsi davanti ad opere oggettivamente impattanti”. Lui ce l’ha con quell’ambientalismo che “ignora” che la transizione ecologica verso le fonti rinnovabili è un processo graduale, e questa ignoranza è dovuta ad un “deficit di studio”, ad una “infatuazione ideologica”, ed è propria di chi “continua a ragionare con un’ottica che ci porta ad una decrescita molto infelice”.

Al professore, che garbatamente ci dà degli ignoranti, vorremmo solo far presente che la conoscenza che egli ha del problema, non è proprio all’altezza del suo curriculum vitae (che si può trovare nella home page di Abruzzo Sviluppo).

E’ talmente ben informato che sbaglia tutti i dati: le centrali di compressione in Italia non sono “una ventina” ma 13, la rete di gasdotti in Abruzzo non è di 5000 chilometri ma di 1080 km; il consumo di gas non è di 300 miliardi l’anno ma di 76,1 mld. mc. (2021) e non ha mai superato il picco massimo di 86,392 mld. mc. (2005); la percentuale di gas che importiamo dalla Russia non è del 46%, ma del 38,2%. Tutti questi dati, se vuole, può reperirli tranquillamente sul sito della Snam. Se poi ha voglia di approfondire l’argomento può leggere il nostro studio “Snam Affair” di 55 pagine, reperibile in rete e basato su dati e informazioni pubblicate nei Piani decennali Snam. Lì troverà tutte le motivazioni sul perché da 14 anni ci stiamo opponendo ad un’opera che è non solo dannosa, ma anche inutile .

Cianciotta, per uscire dalla crisi, sposa acriticamente tutte le ricette del governo Draghi-Cingolani : riaprire le centrali a carbone, tornare al nucleare perché nei referendum popolari “a prevalere è stata l’emotività”; riattivare al più presto le estrazioni di gas dal nostro mare, bloccate dopo che sono state “additate le piattaforme di estrazione come il demonio” (i 40.000 manifestanti che nel 2015 sono scesi in piazza a Lanciano per dire no ad Ombrina Mare erano lì per fare una passeggiata?).

Il professore condivide l’analisi di Draghi che, nel corso del question time alla Camera, ha affermato : “guardando i dati dell’approvvigionamento, la quota di gas russo è aumentata molto negli ultimi dieci – quindici anni. Quello che è straordinario è che è aumentata fortemente anche dopo l’invasione della Crimea”. Ma guarda un po’! E da che cosa è dipeso questo aumento delle importazioni se non dal fatto che tutti i governi – di centro destra, di centro sinistra e tecnici – hanno appaltato la politica energetica del nostro Paese all’ENI? Una dipendenza che ha finanziato le aggressioni di Putin e che ha consentito all’ENI di fare enormi profitti con l’aumento delle bollette di gas e luce e che oggi si oppone a restituirne ai consumatori italiani almeno una modesta parte!

Eppure esiste una strada per sottrarsi ai ricatti geo-politici e per far conquistare all’Italia l’indipendenza energetica.

Per cominciare basterebbe sbloccare 60 Gigawatt di rinnovabili e in tre anni si potrebbero risparmiare 15 miliardi di metri cubi di gas ogni anno, il 40% sulla bolletta elettrica e creare 80.000 nuovi posti di lavoro. Se le rinnovabili fossero state incrementate anni addietro, oggi ci troveremmo in una posizione meno gravosa e con notevoli benefici. La proposta non è degli ambientalisti “infatuati ideologici”, ma dell’associazione Elettricità Futura di Confindustria.

Ma forse il professor Cianciotta preferisce i sistemi verticistici, dove le decisioni vengono prese da pochi e dall’alto, tipici del settore fossile e di quello nucleare, mentre quello delle rinnovabili è un modello decentrato e diffuso sui territori, che consente agli enti locali e ai cittadini di decidere dal basso come produrre e come consumare energia. Sarà un caso che Cianciotta, oltre che Presidente di Abruzzo Sviluppo, è anche consulente strategico del Ministero della Difesa e della Nato?